

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

9089

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2695

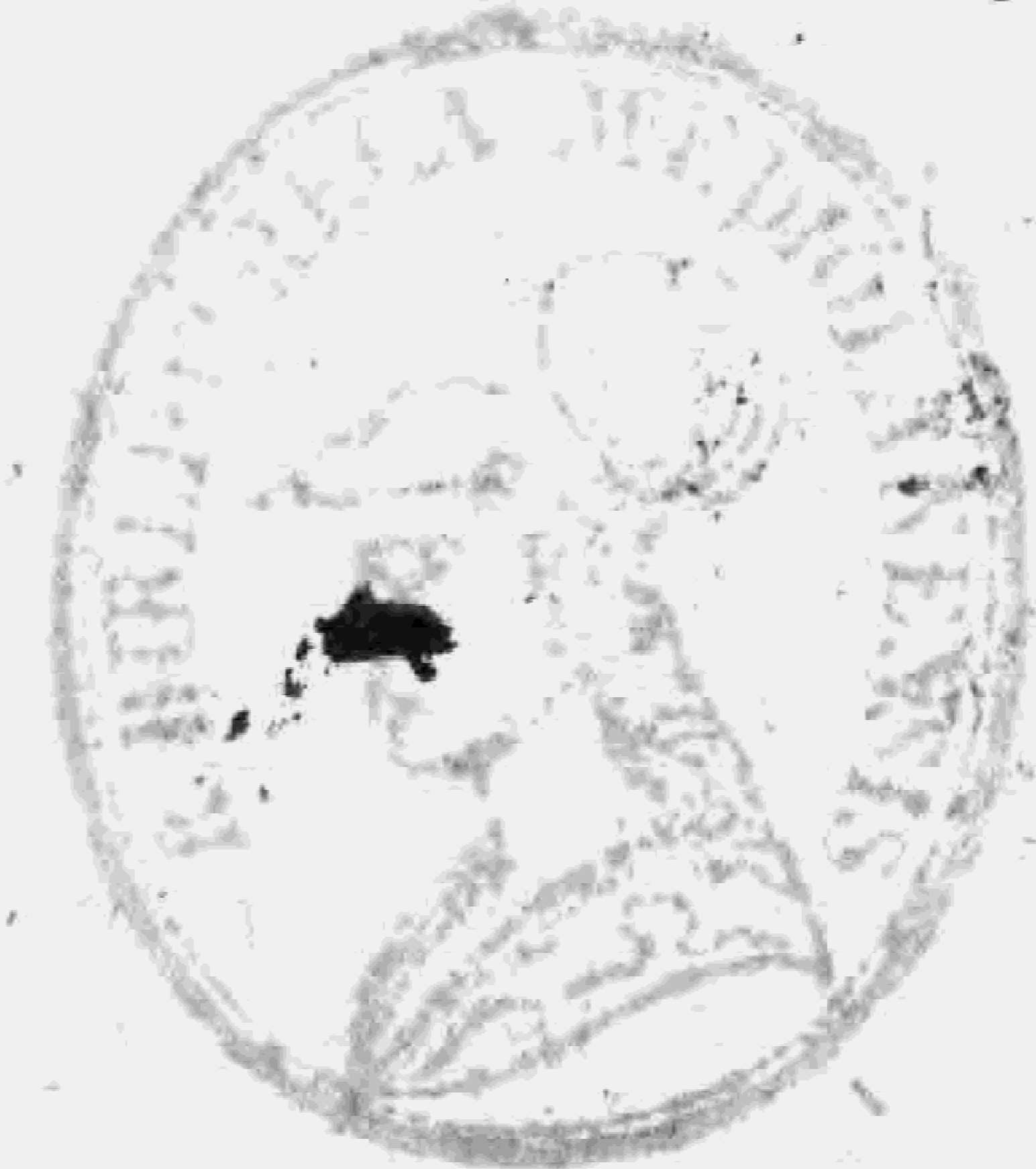
BRAIDENSE

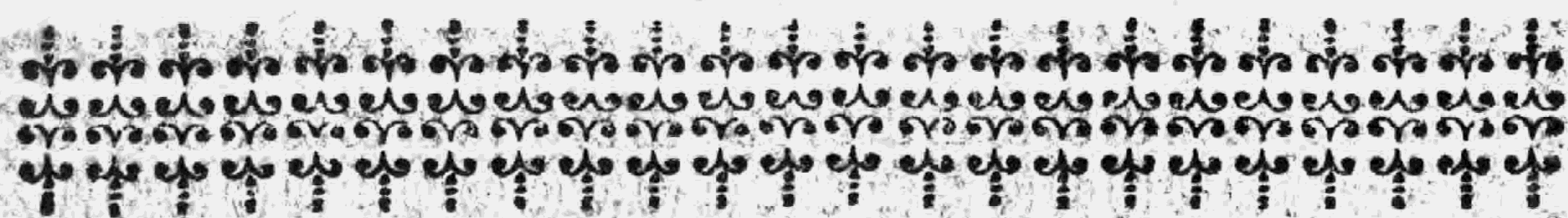
MILANO

LA VENDETTA  
 DI  
**VULCANO**  
 CONTRA MARTE  
 OPERETTA  
 IN MUSICA  
 Cantata dalla Compagnia  
 DEL  
 CAPO-COMICO ITALIANO,

*Nel Teatro alla Porta d'Italia.*

L'ANNO 1722.





# PERSONAGGI.

VULCANO	<i>Fabritio il Zoppo.</i>	
CUPIDO	<i>Il Figlio di Zaccagnino.</i>	
MARTE	<i>Pantalone.</i>	
VENERE	<i>Clarice.</i>	
BELLONA	<i>Corallina.</i>	
GIOVE	<i>Florindo.</i>	
MERCURIO	<i>Brighella.</i>	
PIRAGMONE	} Ciclopi {	
STEROPE		<i>Silvio.</i>
BRONTE		<i>Cintio.</i>
	<i>Zaccagnino.</i>	

## BALLI.

Ballo di 4. stropiati con stanfelle.  
 Ballo di 9. Turchi, Schiave, e Mori.  
 Ballo di 3. Ciclopi.

## MUTAZIONI.

Fucina di Vulcano.  
 Camera di venere con Letto.  
 Boscaglia.

PAR-



# PARTE PRIMA.

## SCENA I.

Fucina di Vulcano, e Stanza  
 con Letto.

*Vulcano, Bronte, Sterope, e Piragmone  
 Ciclopi.*

*Vul.* **SU'**, sù fidi Ciclopi,  
 E miei dilette affumicati Fabri,  
 Gli abbrustoliti labri  
 Al silenzio chiudete,  
 Ch' à vendicar gl' affronti  
 Dell' offeso onor mio tesa hò la rete.  
 Voi Bronte, e Piragmone  
 Attendete al lavoro; e tu Sterope  
 Appresta alla difesa  
 Ferri, Pale, Martelli, aste di scope,  
 Ch' or or Venere, e Marte  
 Giungono à trastullarsi in questo loco,  
 E del mio disonor si prendon gioco.

Io frà tanto in disparte  
L'aspetterò all'aguato,  
Mentre l'onor m'affretta,  
A far d'infida coppia aspra vendetta.

Vendetta si si

Sol brama il mio core,  
Che pien di furore  
Riposo non hà.  
Di prenderli qui  
Se giungo all'effetto,  
Gran gioia, e diletto  
Quest'alma godrà.

Vendetta, &c.

(Vulcano s'appiatta, tenendo in mano il Laccio della rete.)

## SCENA II.

Venere, Marte.

Ven. **I**L desio d'un cuore amante  
E' vedersi in ogni istante  
Sempre unito al caro ben.  
E mirando il vago oggetto  
Dolce fiamma accresce in petto,  
Che gioir fa l'alma in sen.

Il desio, &c.

Vie-

Vieni amato mio bene.

Mar. Ti sieguo, ò cara vita.

Ven. A radolcir le pene.

Mar. Perche, porgi al mio cor la dolce aita.

Ven. Ma duopo egl'è, che pria

Veda s'il mio Marito in casa ei sia.

Mar. Per quanto io qui rimiro

Altro non v'è, che li Ciclopi, e intenti

Sono al lavoro: or noi siamo sicuri.

Ven. E ver n'arride il fato,

Ora i nostri contenti

Son liberi d'intoppo,

Mentre in casa non v'è quel brutto zoppo.

Vieni pur s'amor n'allaccia

Trà le braccia

Mar.

Vengo sì, e nel tuo seno

Lieto, e ameno

à 2.

Caro ben <sup>vieni</sup> vengo a goder

Ven.

Trà lusinghe vezzi, e baci,

Mar.

Trà gl'amplessi più tenaci,

à 2.

Godiam pur dolce piacer.

Vieni pur, &c.

(Vanno à sedere ambidui sul letto.)



6  
S C E N A III.

*Vulcano, e detti.*

*Vul.* **N**ella trappola è già l'infame coppia.  
Io stringo le ritorte  
E resti avvinto, assieme Drudo, e Consorte  
(*Vulcano tira il laccio, e li chiude nella rete.*)

*Ven.* ) Ohimè!

*Mar.* )

*Vul.* L'hò fatto il colpo affè

*Ven.* Oh me infelice!

*Mar.* Oh sventurato me!

*Vul.* L'hò fatto il colpo affè. (*Chiude l'uscio.*)

Venite pur dal Mare  
Genti, che nella pesca esperti siete.  
E voi dalle Campagne ò Cacciatori  
Correte à rimirare  
Si rara meraviglia,  
Che se ciaschun di voi nella sua rete  
Augelli, e pesce piglia,  
Io nella rete mia, e non v' adulo  
Preso hò in un colpo una Vacca, e un Mulo.  
E voi superni Dei  
Su via dall' alto Polo  
Discendete nel suolo,  
Ed à scherno prendete  
Con l' adultero infame la squaldrina,

Che

7  
S C E N A IV.

Che legati hò sul letto alla berlina.  
Venite giù, venite,  
Ed i trionfi miei,  
Del vendicato onor, tosto applaudite.  
Mentre à suono di Tromba  
Per vostra festa, e gioco  
Tutti quivi à goder vi chiamo, e invoco.

Dei venite à trastullarvi,

Che vedrete,

Fatti preda nella rete

La gran Vacca di Vulcano,

E 'l gran mulo di Giunone.

Per vendetta del mio onore

Resteranno gastigati

Svergognati

L'impudica, & il Bertone.

Dei, &c.

S C E N A IV.

*Cupido volando, e detto.*

*Cup.* **L'**Importune tue voci, ò Zoppo Dio,  
E del rozzo oricalco il rauco suono,  
Di gran disturbo sono  
A tutti i Dei della superna Corte,  
Che radunati stanno  
Al corteggio di Giove in camerata,  
Il qual per divertirsi,

A 4

Con

Con la sua figlia amata  
 Pallade la sapiente  
 Giuoca, (però di niente,)  
 Una partita à scacchi,  
 Onde à farti sapere, ei m'hà inviato,  
 Che verrà quando il gioco è terminato.  
 Ed io ch'inerme stavo in grembo a Psiche,  
 Senza punto induggiare  
 Al sovrano comando  
 Lasciando arco, e faretra,  
 Non scesi nò, precipitai dall'Etra  
*Vul.* Ben venuto il forier delle zenzale  
 Con sì lieta novella;  
 Or via ripiglia il volo, e in un'istante  
 Ritorna al Dio Tonante,  
 E digli, che se al givoco delli Scacchi  
 Ei vuol vincer sicuro,  
 Io gli voglio insegnar al primo tratto  
 Di dare Scacco matto,  
 E per segno del vero  
 Questa Zoppa pedina,  
 Hà dato scacco matto  
 Al Rè, ch' unito stà con la Regina  
 (*Apri l'uscio, e mostra Venere, e Marte.*)  
*Cup.* Deh, che vedo!  
*Vul.* Cos'è, forse ti spiace?  
*Cup.* Marte con la mia madre  
 Congiunti assieme trà le ritorte avvinti?  
 E chi l'indegno fù, ch'ardì cottanto

Fa-

Fare alla madre mia, e tua Consorte  
 Ignominia sì grande?  
 Sei stato forse tu?  
*Vul.* Sì, l'hò fatt'io.  
*Cup.* (Delle lascivie sue or paga il fio.)  
 E d'or che far pretendi?  
*Vul.* Il tutto far palese a gl'altri Dei;  
 Perche siccome un chiodo,  
 Da un buco caccia l'altro,  
 Così la macchia della lor vergogna,  
 Per essere maggiore  
 Superando la mia, la fà minore.  
*Cup.* E ben che farà poi?  
*Vul.* Mi farò vendicato.  
*Cup.* Ah! ah taci non più, vecchio insensato.  
 Sì chiuda questa porta  
 E disponiti in tanto  
 A discioglier gl'amanti. (*Chiude la porta.*)  
*Vul.* Apri là quella porta  
 Ragazzo impertinentè,  
 Se non vuoi che ti spezza  
 Con un pugno sul grugno in bocca un dente.  
*Cup.* Già mai non l'aprirò,  
 E se credi atterrirmi,  
 Smarrirmi,  
 Con tue minaccie, e strepiti  
 Non lo pensare nò  
*Vul.* Fanciullo maledetto.

A 5

Cup.

Cup.

Sciogli color dal letto.

Vul.

Se la tua bocca audace  
Non tace,

Con uno de miei crepiti

Tacere la farò.

Cup.

Io non ti stimo un fico.

Vul.

Apri la porta dico.

Cup.

Giamai non l'aprirò.

&c.

Vul. Ma l'aprirò ben'io.

Cup. Ecco li Dei,

Che calano dal Ciel alle tue grida.

## S C E N A V.

*Giove, Dei in Nube, e detti.*

Gio. **D**ella tua moglie infida,

O nostro amato Fabro,

A noi sono ben noti i falli suoi,

E nostri sono ancor gl'affronti tuoi.

Dunque t'accheta, e taci

Vul. Io tacerò, ma pria vuò, che vedete,

Come stanno i merlotti nella rete. *(apre la porta.)*

Tutti. Ah ah ah.

Mar. Oh vergogna!

Ven. Oh rossore!

Vul. Giusto gastigo al vostro infame amore.

Gio.

Gio. Chiudasi in tanto l'uscio.

Cup. Ecco ubedito.

*(Chiude.)*

Gio. Dimmi, Vulcan, d'un artificio tale

Chi l'inventore fù?

Vul. L'ingegno mio.

Gio. L'artefice ch' il fa, dove il trovasti?

Vul. Opra fù di mia mano, e tanto basti.

Or dite voi superno inclito nume,

Se il mio trionfo è sol d'applauso degno?

Gio. Anzi si rende indegno

Per l'istessa cagion, di conversare

Tra gl' uomini d'onor, non che trà Dei;

E di ciò ch' io ti dico,

Vatti à specchiar della ragione al fonte,

E vedrai, che se un'osso

Sol ti mancava al piede,

Ora acquistato n'hai due nella fronte.

Vul. Dunque io punir non devo

L'adultera Consorte, e 'l traditore?

Gio. Di gastigo maggiore,

Anzi è ben degno il fallo d' ambedui,

Ma tu tacer dovevi,

Che quando non bisogna,

Non lice publicar ciò, ch'è vergogna.

Vul. Ciò fei per ubidire

Del paese alla legge,

Ch' impone espressamente alli mariti,

Quando una moglie adultera si trova,

Al giudice s'acusi, acciò punita

Del

Del fallo suo, le corna del marito;  
 Che gl' inestò la moglie per malizia,  
 Gli ele tolga da fronte la giustizia.  
 Perciò ricorro a te giudice, e Padre,  
 Che gastigando i rei del male oprato,  
 Facci ch'io resti almen becco onorato.

*Gio.* Di condannar costoro a me non spetta;

La moglie, ch'è soggetta  
 Solo al scetro, e comando del marito,  
 Come non riconosce altro dominio,  
 Così attender non deve  
 Da un' altro tribunal sentenza alcuna.

Reggerla non sapesti,  
 Comporta ora lo scorno, come pena  
 Di tua poca prudenza.

Or tu Mercurio vanne,  
 Discioglie i delinquenti,  
 Dall' intricata rete, e liberati,  
 A marte tu dirai per mio comando  
 Che allo sdegno dia bando,

*Mer.* Pronto per ubbidire i cenni tuoi  
 Io vado (oh me felice  
 Se vagheggiar la nuda Dea mi lice.)

*Gio.* E tu Vulcano in tanto  
 Ritirati in sicuro,  
 Che per la Dea di Gnido è il Dio feroce,  
 Ogni picciol gastigo è sempre atroce.  
 (*Vulcano pensoso parte.*)

*Gio.*

*Gio.* Folli Mariti, che il disonore

*Mer.* } Incauti amanti, che il vostro amore  
*Cup.* }

*Dei.* } Mogli impudiche, che il vostro errore  
*Tutti.* } Per imprudenza fate scoprir.

*Gio.* Se qual Vulcano sete scherniti,

*Mer.* } Se al par di Marte sete puniti,  
*Cup.* }

*Dei.* } Se come Venere ogn'un' v'additi,  
*Tutti.* } Sol con pazienza con vien soffrir.

*Gio.* Dunque a tacere ogn'un' impari

*Mer.* } Siano segreti i vostri affari  
*Cup.* }

*Tutti.* } Che questi mali  
 Universali

La, segretezza  
 E' solo auvezza

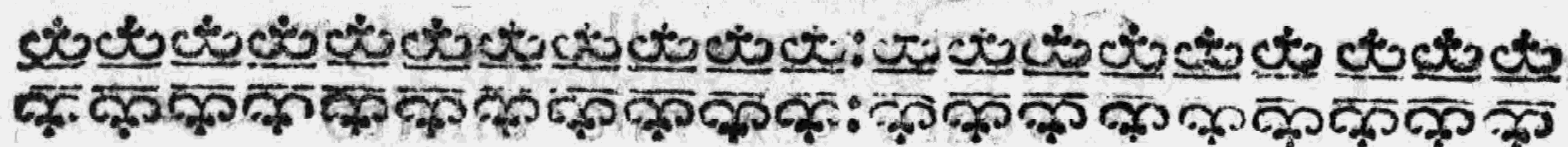
Sempre guarir. (*Mercurio in stanza Dei  
 in Machina.*)

*Cup.* Per vendicar gl' oltraggi  
 Di Citerea mia Madre,  
 Contro questo Scimion, brutto animale,  
 A provedermi vò d'arco, e di strale. (*Vola.*)

*Ciclopi fanno un ballo à suono di martelli,  
 e termina la Parte prima.*

PAR-





PARTE SECONDA.  
SCENA I.

Fucina.

*Cupido à volo.*

*Cup.* **D**Alla Reggia superna, al basso piano,  
Ecco amor, che ritorna  
Contro Vulcan per rompergli le corna.  
Vedrà questo vil Fabro  
Se l'irato Cupido  
Oggi in questa Fucina  
Non gli azzoppì quel Piè, che ben camina;  
Ma nò, che lieve pena  
Sarebbe al gran delitto  
D'esponere mia Madre  
La gran Dea d'Amatunta, e di Citera  
Per ludibrio commun di tutti i Dei.  
S'uccida dunque, e sia sol questo strale  
L'istromento fatale,  
Che di vita lo privi,  
Poi che un reo di tal sorte  
Si deve gastigar sol colla morte.

Mora pur il Fabro indegno,  
Nel mio cor grida lo sdegno,

Che

Che m'invita alla vendetta.  
E vedrò con mio diletto  
Fatto scopo il suo vil petto  
Dell'accuta mia saetta.

Mora, &c.

SCENA II.

*Vulcano con mazza, e detto.*

*Vul.* **C**He strepiti, che grida  
Vengono à penetrar della Fucina  
Le più remote parti,  
E turbano importune il mio riposo?  
*Cup.* Ecco l'Irco bavoso,  
Che provisto di mazza,  
Forse per sua difesa à me ne viene;  
Vulcano arreستا il passo,  
Poiche tempo non è fare il gradasso.  
*Vul.* Temerario Garzon, e tanto ardisci?  
Così meco tu parli?  
Così senza rispetto  
Entri in casa d'un Dio,  
A far del cospettone?

*Cup.* Che Dio brutto caprone?  
Abitator di Grotte, Irco selvaggio,  
Succido scarafaggio,  
Delusor delli Dei, or'or vedrai,  
Se di questa quadrella,  
Che tu Fabro ne fosti,

Ber

Bersaglio ancor sarai.

Ecco, che à te l'indrizzo,  
Acciò da quest' esempio ognun' impari  
A rispettar li Dei,  
Et à temere ancor li sdegni miei. (*Scocca lo strale.*)  
Ohimè non l'hò colpito.

*Vul.* Ah sacrilego infame!

Hai tanto ardir di saettar Vulcano?

*Cup.* Misero, or che farò, se il colpo è in vano?

*Vul.* Se ti giungo fellone

Certo la vita tua non farà salva.

*Cup.* Dati à volo Cupido, salva, salva. (*Vola.*)

*Vul.* Al tuo volo, al mio corso,

Tu sollecito fosti, io troppo tardo,

Scelerato garzon, empio bastardo.

Ah Vulcano infelice,

Senza onor, senza moglie,

E della vita ancor poco sicuro,

Ma per l'Incude io giuro,

Che chi verrà per far il bravo, e il bello

Proverà quanto pesa il mio martello.

### SCENA III.

Boscaglia.

*Marte.*

**I**nsoffribile è il martoro,  
Se perdesti il bel tesoro

Mia

Mia delusa Deità.

Io ti miro vilipesa,

Se la' macchia dell' offesa

Sol per forza del rio Fato

Hà oscurato

Lo splendor di tua beltà.

Insolfribile, &c.

M' affligge il rio pensiero

Di non poter frà Dei più far soggiorno,

Senza rossore, e scorno;

Ma quel, che più m' accora, è 'l pensar solo

Di Venere mia cara all' aspro duolo.

Lei da me si disgiunse

Qual Nave, che dal porto s' allontana

Rispinta dalla Borea

Del perverso destino,

Per naufragar nel mar della vergogna.

Ne pur mi disse à Dio,

Ma sol con torvo guardo

Voltoffi à rimirarmi

Quasi dicesse, ah Marte,

Io per farti goder nel seno mio

Soave ogni contento,

Or provo di vergogna un fier tormento.

### SCENA IV.

*Bellona, e detto.*

*Bello.* **M**io diletto Germano,  
Perche ramingo, e solo

B

T'a.

T' alieni dal Ciel, e dagli Dei ?

*Mar.* Bellona amata, e cara,

Il rossor di vergogna

A soggiornar mi chiama

In solitario loco.

*Bel.* O tu Marte non sei,

O per meco scherzar parli da gioco,

O folle è il mio pensiero.

*Mar.* Ah che Marte pur sono, e parlo il vero.

Trè nemici hò nel core

Rossor, sdegno, e timore.

*Bel.* Lo sdegno, & il rossore

Ogn'or scacciar potrai con la vendetta.

Ma pensar, che vi sia

Timor in cuor di Marte, è una follia.

E' viltà d' un Dio guerriero

Darsi vinto al sol pensiero

Di vergogna, e di rossor.

E lasciando impune il reo

Far se stesso vil trofeo

Dello scherno, e del timor.

E' viltà, &c.

*Mar.* Ah sì, che temo del gran Padre Giove,

Poichè per suo comando,

Da Mercurio fè dirmi,

Ch'io suspendessi l'ira,

Contro Vulcano, ond'io per ubidire

A cenni del sovrano, uopo è soffrire.

SCE-

S C E N A V.

*Cupido volando, e detti.*

*Cup.*

**M**Arte pigro vanne in fretta

Contro il Zoppo à far vendetta

Degl' oltraggi ch' à noi fà.

Col tuo brando il petto, il Core

Dell' infame apri, e trapassa,

Et abbassa

La sua gran temerità.

Marte, &c.

Perche ne stai sì pigro, e che dimori ?

Tu pensi, e par che temi ?

Risveglia il tuo furore,

E dal timor, ch' oppresso

Ti trattiene così, scuotiti omai,

Neghitoso, che fai ? Torna in te stesso,

Considera l' offese, e sappi ancora,

Che poco fà nella fucina sua

Lo scelerato Fabro,

Con l' asta della pala,

Cert' è che m' ammazzava,

Se dalle mani sue non m' involava.

*Bel.* E qual fù la cagion di tanto sdegno ?

*Cup.* Perche pigliai l' impegno

Delli comuni affronti,

Io solo à vendicare, e contro lui,

Con irato parlare,

Impugnai l' arco, e li scocai lo strale.

B 2

*Bel.*

*Bel.* Il feristi ?

*Mar.* Il piagasti ?

*Cup.* Ah no, ch' il colpo errai,

Ond' egli acceso d'ira

Corse per bastonarmi, & io volai,

E nel volar sentii dalla sua bocca

Tant'ingiurie, e minacce,

Anzi giurato ha l'empio,

Di far contro di noi oltraggio, e scempio.

*Mar.* Questo di più ?

*Bel.* Si temerario è il Fabro ?

*Mar.* Giuro al Ciel, giuro a i numi,

Che gli farò mutar voglia, e costumi.

*Cup.* Andiamo dunque, e tu che Marte sei,

Oprar da Marte dei, non da poltrone,

E se del brutto Zoppo il rozzo petto,

Tu non apri, e trafiggi,

La spada, & il pugnol va te le friggi.

*Bel.* Andiamo sì, che del commune oltraggio,

Con voi farò vendicatrice anch'io.

E di rabbia il dolore

Per cui mi mordo il labro,

Voglio sfogar contro del zoppo Fabro.

*Mar.* Senz'induggio si vadi

A gastigar l'infame,

E pongasi in oblio senza riguardo

Il commando di Giove,

Giache lo sdegno, e l'ira

Offusca il senso, e la ragione abbaglia.

Si vada à trucidar l'empia canaglia.

*Cup.* Affrettatevi dunque

A rin-

A rintracciar nella Fucina il reo,

E perche di vendetta

Giusto desio mi sprona

Pria di voi parto impatiente, e solo,

E per ivi aspettarvi io prendo il volo.

*Mar.* Vanne, ch' io verrò tosto

Armato di furor più, che di spada,

E farò dell' indegno,

Che l'alteriggià sua à terra cada.

A far vendetta, e scempio

*B.* A gastigar quest'empio

*a2.* Più non si tardi no !

*B.* La fiera sua baldanza

*M.* La superba arroganza

*a2.* Soffrir più non si può.

A far, &c.

## SCENA VI.

Fucina.

*Ciclopi, e Vulcano, che lavorando canta un'aria à suon di Martelli.*

*Vul.* **P**igri Fabri che fate ?

Sù venite al lavoro.

Parche voi disdegnate

Di meco lavorare in compagnia ?

Forse perche alla moda

Acquistato hò nel capo la Corona ?

Eh no venite pure

Che questo è di fortuna

Quasi un commune dono,

Che se becco son'io, solo non sono.

Son becco sì,  
Ma per voler non è.  
Sol mi tradi  
La Moglie senza fe.  
Ogni Città,  
All' uso d'oggi di  
Molti ce n'hà,  
Che vivono così.  
Son becco, &c.

Giovani Zerbinotti  
E voi gente canuta  
Che gran desio di prender moglie havete,  
Oggi da me apprendete  
A non prenderla bella,  
Che da Colomba non divenga Troja,  
Ne meno tanto brutta, che v'annoia

## SCENA VII.

Marte, Bellona, Cupido, e detti.

Mar. **D**Ov'è, dov'è quel temerario Fabro,  
Abitator di fordido camino?

Bel. Dov'è quel babbuino,  
Che fa li scherni à i Dei?

Mar. Dov'è colui, ch' il foribondo Dio  
Qual passarotto prese nella rete?

Giuro à me stesso: e giuro à te Sirocchia,  
Ch' il voglio scorticar come ranocchia.

Cup. Eccolo qui Signor, diamoli adosso.

Mar. Sì, prendetelo omai,

Straascinatelo avanti al mio cospetto,

Quest' arrogante brutta figuraccia,

Che pestare lo voglio come l' uva,

E sotto del mio piè farne vinaccia.  
Vul. A chi? Qualche merlotto.  
Andate via di quà canaglie infami,  
Se provar non volete (Prende un tizzone.)  
Quanto cocente sia questo tizzone.

Mar. Ah scelerato!

Cup. Brutto Pecorone!

Bel. Troppo soffri Bellona!

Perfido, or or vedrai,

S' opprimere saprò cotanto orgoglio

Mar. Vittima del mio brando io far ti voglio.

Bel. Ferma, ch' io sarò prima

A trafigger l' indegno.

Eccoti il primo colpo.

Vul. Olà fidi Ciclopi, alla difesa,

Venga avanti il più forte.

(Col tizzone da un colpo sù l' asta, e la spezza.)

Bel. La lancia si spezzò, barbara sorte!

Mar. Ti schermisti dal primo,

Ma dal secondo affalto

Scampar tu non potrai, se foste Atlante.

Ne basta in tua difesa un ciel tonante.

Cup. Voglio ferirlo anch' io,

Vul. Traditori, assassini

Voglio arrostitirvi vivi.

(Butta il Tizzone, prende una pala di carbone  
acceso, e la tira alli sudetti.)

Cup. Ohimè!

Mar. A me questo?

Cup. Ohimè, che scotta.

Bel. Marte, siam vinti, andiamo

*Mar.* Io vuò cavarti il core, empio fellone.

(*Vulcano volta la pala, e li bastona.*)

*Vul.* Che tanta bravaria? Prendi poltrone.

*Bel.* Ferma Vulcano

*Cup.* Ohimè, ch'io bruggio, & ardo.

*Mar.* Zoppo villano.

*Vul.* Và via brutto bastardo.

*Mar.* Quest'è foverchieria.

*Bel.* Io me ne scampo via. (Parte.)

*Mar.* Ajutami sorella. (Parte.)

*Cup.* Or questa sì ch'è bella,  
Io per il Ciel m'invio,  
Addio guerrier codardo. (Vola.)

*Vul.* Và via brutto bastardo.

Or sì che gode l'alma mia nel seno,

E per maggior contento,

Publichi da per tutto,

Di questa tromba il suono,

Che di tutti li Dei,

Il più zelante, & onorato io sono,

E dell'alta vendetta, e gran vittoria

La fama voli per mio onore, e gloria.

Sin dall'un, all'altro Polo,

A ciaschun io fò palese

La vendetta del mio onor.

Più nel cor non sento duolo,

Se il Dio Marte, che m'offese,

Gastigato hò con rigor.

Sin dall'un, &c.

*A suon dell'aria li Ciclopi formano un ballo per il*

F I N E.